

Il “patriota” Muti

Sul “Corriere della Sera” della vigilia di Natale un’intera pagina ospita un’intervista che il mio amico Aldo Cazzullo fa al mio ex amico Riccardo Muti. Il titolo ne è *MUTI il patriota*. Il sottotitolo recita: “ All’estero i nostri grandi autori non vengono presi sul serio.” Titolo e sottotitolo spiegano come l’intervista, Cazzullo ignaro, sia stata generata da quattro mie paginette, il capitolo VI del libro uscito da due mesi *Altri canti di Marte* (Marsilio) e recanti il titolo de *Il tradimento di Muti*. Anche i personaggi d’alto affare si mescolano agli umili come me.

Cazzullo, alle prese con un pranzo familiare di Santo Stefano, mi ha narrato che il Maestro era stato da lui a suo tempo richiesto di spiegare l’inspiegabile vicenda del suo abbandono del Teatro dell’Opera di Roma, del quale è tuttora *Direttore onorario a vita*, avvenuto a settembre del 2014. Ma riluttava; non appena uscito il mio libro gli fece sapere d’esser disposto a riceverlo.

Cazzullo scrive bene; Muti è quasi il solo direttore d’orchestra italiano che conosca, oltre che il latino e il greco, l’italiano. Avvezzo a essere intervistato da *riesige Hirne*, “cervelli di giganti” (Benn), come Leonetta Bentivoglio di “Repubblica” (la quale, sempre compiacente all’ultimo dominatore, inferisce al Cigno di Molfetta la stoccata d’inventarsi pochi giorni or sono “grandezza” e “rigore” del direttore della Scala Riccardo Chailly), fa una bella figura. Ma la verità viene offesa.

Di Claudio Abbado il più grande direttore vivente dichiara: “I gazzettieri della musica si sono inventati una nostra rivalità. [...] Nulla di più falso. Lui mi stimava, io lo stimavo.” Abbado come musicista e direttore non era, in realtà, degno di allacciare i calzari a Muti; e quando il ragazzo pugliese giunse a Milano dire che Abbado, già affermato e membro di una famiglia che tutto poteva, non lo abbia aiutato, è ricorrere a un eufemismo. Tutti sanno che Muti ha sempre nutrito per Abbado giustificati disprezzo e avversione; ha la viltà di negarlo quando avrebbe il dovere, avendone titolo, di spiegare quale modesto professionista Abbado fosse. Nel mio libro *La virtù dell’elefante*, uscito a ottobre 2014, vi è di Abbado un completo ritratto musicale: Muti si è rifiutato di riconoscer in pubblico anche solo l’esistenza di tale libro, la nascita del quale seguì

passo passo, per timore di venir riconnesso a pagine di un suo amico del cuore e condiscipolo. Nel libro si parla di lui e delle nostre comuni origini didattiche e culturali. Quando lo accusai di esser venuto meno colla sua reticenza a un suo dovere mi rispose: “Tu mi destabilizzi! Io ho problemi da salute!”. Vincenzo Vitale, il nostro Maestro, diceva: “Hanno sempre un dente da tirare, una nonna morente e una cambiale che scade!”

In *Altri canti di Marte* metto in relazione molti aspetti del *facere*, e del *non facere*, di Muti, con l’attività della moglie Cristina, che presiede un ridicolo festival intitolato, nella città ov’è allogata la tomba di Dante, in americano *Ravenna festival*: festival dalla mano pubblica locupletatissimo (e pertanto con l’agire del boss ministeriale Salvo Nastasi, di tali locupletazioni erogatore) : per cominciare, l’abbandono dell’Opera di Roma. Nell’intervista del Maestro a Cazzullo vi sono pure affermazioni non riconducibili al festival della Dama Ravennate. Si deplora la sottovalutazione dell’opera del Verdi giovane; e soprattutto, il ricorrente motivo: “Io sono italiano e patriota!” Ebbene: di fronte al mio tentativo di fargli studiare la *Jérusalem* il Maestro, che pure aveva mirabilmente interpretato titoli del giovane compositore, rispose: “Il Verdi francese non mi convince!”; e di fronte a *La battaglia di Legnano* non mi rispose affatto. *L’italiano e patriota* non invita a Chicago, ov’è il *dominus* della più importante orchestra del mondo, artisti italiani: sì invece ridicoli pianisti cinesi e giapponesi; e non esegue la grande musica dei suoi insegnanti del Conservatorio di Napoli (*in primis* Guido Pannain e Terenzio Gargiulo) né dei sommi compositori italiani del Novecento, Franco Alfano, Ottorino Respighi (se si eccettua la “trilogia romana”) e Gino Marinuzzi. Non ha voglia né tempo di studiare; ma di sollecitare interviste alle quali il servilismo appone titoli che si rivoltano contro di lui. Nel mondo musicale *Altri canti di Marte* l’hanno letto tutti; e non trovo chi mi dia torto.